

Giornata contro la violenza sulle donne Manifestazione degli alunni della S.S. di 1°

Il 25 novembre ricorre, come ogni anno, la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Tante le iniziative organizzate dalle scuole, dalle associazioni, dai mezzi di comunicazione, dagli enti pubblici che si svolgono su tutto il territorio nazionale, avendo come filo conduttore il tema della violenza, delle discriminazioni di genere, del femminicidio, ma anche l'importanza di promuovere una cultura del rispetto. Bisogna essere consapevoli però che molto lavoro ancora si deve fare per superare in Italia, e non solo, un'arretratezza culturale che vuole ancora le donne un passo indietro rispetto agli uomini e che spesso sfocia in atti di violenza fisica e psicologica.

Il femminicidio è una drammatica conseguenza che sta segnando la società nella quale viviamo e che coinvolge in molti casi anche i più piccoli.

Continuiamo ad essere spettatori di "una guerra mai dichiarata" sapendo che nel 2022 una vittima su tre è stata un femminicidio. Secondo gli ultimi dati del Viminale, centoquattro donne sono state uccise dall'inizio dell'anno in Italia, fino al 20 novembre 2022.

Da Guglielmina, soffocata dal marito il 6 gennaio, a Vera, accoltellata a morte dall'ex soltanto pochi giorni fa.

Questo su un totale di 273 omicidi commessi in Italia. Dove si muore di più è proprio in famiglia. Sono 88 i femminicidi avvenuti in ambito affettivo o familiare. Di questi, 52 hanno visto come carnefice il partner o l'ex. e, a distanza di anni, ancora ci domandiamo cosa non funzioni.

Nella sola giornata del 21 Novembre 2022 sul Corriere della Sera ben tre pagine erano dedicate a cinque femminicidi...questo ci ha impressionato ed allarmato.

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha emesso sentenze di condanna nei confronti dell'Italia "per non aver protetto le donne vittime di violenza e i loro figli", ribadendo che il fenomeno deve essere affrontato seriamente in chiave preventiva, superando anche la costante diffidenza nei confronti di chi denuncia. Le violenze spesso restano dentro le mura domestiche per vergogna, per il rifiuto di accettare, per l'annientamento di qualsiasi forma di autostima, per senso di protezione nei confronti dei figli, ma è anche vero che molte donne non denunciano questi reati perché ancora non si sentono sufficientemente protette all'esterno.



Abbiamo letto che molte delle donne uccise negli ultimi mesi avevano denunciato più volte, ma le istituzioni sono state incapaci di difenderle.

Per quanto riguarda la scuola, la prevenzione è sicuramente il mezzo principale per contrastare il femminicidio promuovendo ogni "azione positiva" per favorire una presa di coscienza, soprattutto in noi giovani, che abbatta gli stereotipi di genere e affermi la cultura del rispetto.

In maniera molto semplice, se noi giovani interiorizziamo valori quali rispetto e inclusione, non abbiamo motivo per esercitare violenza su un'altra persona.

Per aiutare ragazze e ragazzi a non sviluppare una visione falsata della figura femminile, si dovrebbe iniziare, molto presto, un dialogo in tutte le famiglie, che riguardi il tema. Dimostrare che figure maschili e femminili, in ambito familiare, sono alternabili, dimostrare a noi giovani che non è necessario adeguarsi in un ruolo prefissato e che le varie competenze non sono prerogativa dell'uno o dell'altro sesso. Può essere utile anche portare esempi di figure femminili forti e di successo (ce ne sono più di quante si possa immaginare).

Noi alunni della Scuola Secondaria di Vita, con l'aiuto delle nostre insegnanti e dando continuità ad un lavoro già svolto lo scorso anno, abbiamo realizzato un padlet sviluppato su 5 "slogan": **CONOSCO, RICORDO, MI EMOZIONO, CAPISCO e AGISCO**. Per ogni slogan sono stati inseriti materiali informativi come articoli, siti, monologhi famosi o scritti dagli alunni, canzoni, libri e spettacoli che parlano costruttivamente del tema della Violenza sulle donne e infine, nella sezione Agisco, abbiamo inserito il Manifesto della comunicazione non ostile, perché quella verbale, sia nella realtà che nel web, è la prima forma di violenza, a cui spesso non facciamo più attenzione, per "far cessare il vento dell'odio che è veramente atroce" come diceva Andrea Camilleri.

Abbiamo deciso infatti di appendere il Manifesto nei luoghi pubblici come uffici, bar, negozi, ecc. per ricordare a tutti di prendere un impegno di responsabilità per favorire comportamenti rispettosi e civili.

Infine il 25 novembre, grazie al sostegno del Lions Club – Salemi Valle del Belice, dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco Vitese, abbiamo realizzato una breve manifestazione, in cui ognuno di noi ha sfilato per le vie del paese, da scuola fino in via Milite Ignoto, dove si trovano le panchine rosse, con dei cartelli su cui abbiamo scritto il nome di alcune vittime, sia dello scorso anno che di quest'anno.

Abbiamo poi appeso i cartelli con i nomi delle vittime, dei palloncini rossi e abbiamo realizzato una sagoma di donna su cui abbiamo appeso un QR-code (le cui copie sono state appese anche sulle panchine), così che chiunque passasse potesse fare un momento di riflessione.

Scuola secondaria di I grado Classe III D



IL FENOMENO MIGRATORIO A VITA. Intervista al signor Nicola Messina

Da sempre nella storia le persone sono state costrette ad abbandonare la loro terra natia per svariati motivi e a spostarsi in altri luoghi dove ricostruire una vita più dignitosa e un futuro per i loro figli. Lunga e complessa è la storia dell'emigrazione degli italiani, da uno studio fatto a scuola abbiamo appreso che le cause principali dell'emigrazione italiana furono la povertà, dovuta alla mancanza di terra da lavorare, specialmente nell'Italia meridionale, l'insicurezza dovuta alla criminalità organizzata, la sovrappopolazione, anche le guerre hanno causato spostamenti di popolazioni; fra tutte, quella economica fu e rimane la principale causa del migrare, altre ragioni che hanno indotto grandi masse di persone ad abbandonare la propria terra sono di ordine politico, etnico e religioso. A spingere chi compie una scelta così dura sono: da un lato la disperazione di non trovare rimedio alle condizioni di miseria in cui si versa, dall'altro la speranza di trovare altrove un futuro migliore. Negli ultimi decenni una nuova causa si è aggiunta, la globalizzazione e i suoi effetti, che spostano un numero sempre più elevato di persone da un paese all'altro per ragioni di studio e di lavoro, oltre che per turismo. I flussi migratori possono essere di breve e di lungo periodo, possono essere partenze temporanee o definitive che coinvolgono intere famiglie. Inoltre vi sono le migrazioni interne ed internazionali. Nelle migrazioni esterne la distanza ha spesso influito sulla durata, ad esempio gli europei emigrati alla volta del Nuovo Mondo raramente facevano rientro in patria, mentre era più facile che tornassero gli italiani diretti in Francia, Germania, Inghilterra e Belgio. Nel passato è capitato che paesi poco abitati, bisognosi di manodopera, favorissero l'immigrazione. Questo studio ci ha incuriosito tanto da fare un'indagine per conoscere l'andamento dei flussi migratori e immigratori nel tempo a Vita. Oggi siamo poco più di 1800 abitanti, ma, chiedendo informazioni al Signor Nicola Messina, ex impiegato comunale nonché appassionato dell'argomento, che abbiamo intervistato e che ci ha fornito spunti e dati interessanti, abbiamo scoperto con grande sorpresa che in alcuni periodi il nostro paese è stato di gran lunga più popolato rispetto ad oggi. Infatti, analizzando i dati che ci ha gentilmente fornito il signor Messina, abbiamo constatato che il Paese di Vita ha vissuto periodi di notevole incremento della popolazione, un incremento che ad un certo punto si è arrestato cedendo il posto a flussi migratori sempre più consistenti dovuti a svariati motivi. Per ricostruire l'andamento dei flussi migratori nel nostro paese bisogna partire proprio dalle origini della storia di Vita. Nel 1652, quando il comune aveva appena 45 anni di vita, gli abitanti dei comuni vicini vi si trasferirono: da un nucleo iniziale di circa 20 famiglie si arrivò in quell'anno a circa 230 famiglie. Ma l'incremento maggiore si è avuto dal 1652 in poi, quando il barone Sicomo, cominciò ad assegnare un lotto di terra con una sorta di comodato gratuito ad ogni famiglia che veniva a vivere a Vita, la famiglia non pagava alcuna tassa e usufruiva del ricavato del lavoro della terra per mantenersi, cosa che non accadeva altrove dove si pagavano delle tasse che incidevano negativamente sul bilancio familiare. Incoraggiati da questa opportunità, molti si trasferivano a Vita; queste condizioni speciali delle quali beneficiava chi veniva a vivere a Vita, durarono finché non si estinse la baronia, cioè nel 1812.



E' possibile risalire al tasso di natalità di quegli anni dai registri parrocchiali, infatti nel 1612, anno in cui il Comune entrò in funzione, furono registrate ben 20 nascite. La parrocchia si ingrandiva sempre di più a causa del consistente flusso immigratorio che si era venuto a creare. Secondo i dati, nel 1652, a Vita vivevano 779 persone, nel 1713 c'erano già 1356 persone, nel 1747 c'erano 1864 abitanti. Dal 1748 fino alla fine del secolo, in circa 50 anni, il Comune ha raddoppiato la sua popolazione perchè ci sono state numerose famiglie di Burgio, paese in provincia di Agrigento, che si sono trasferite qui, circa 1300 persone. Nel 1798 il comune raggiunse i 3160 abitanti. Avendo tutte queste persone un reddito sicuro e vivendo abbastanza dignitosamente, aumentavano le nascite. Si è verificato un flusso continuo di aumento della popolazione che va dai 3160 abitanti del 1798 fino a raggiungere nel 1907 ben 6912 abitanti; questo accadeva perché, nonostante ci fosse ancora un'elevata mortalità infantile, il tasso di natalità era comunque molto elevato, infatti tra il 1860 e il 1907 circa si passò da una media di 150 nati all'anno ad una media di 250 nati. L'incremento maggiore si è avuto tra il 1860 e il 1907, periodo in cui la popolazione è raddoppiata passando dai 3913 abitanti del 1861 ai 6912 del 1907. Poi è iniziata la fase calante, all'inizio del 1900 le case erano piccole e scomode, il paese non riusciva a contenere i numerosi abitanti (quasi 7000), quindi molti dovettero emigrare, questo flusso migratorio è iniziato nel 1876 prima verso le regioni del nord Italia, poi verso l'estero e precisamente verso l'Africa settentrionale: Algeria, Tunisia, Marocco, Libia. Successivamente il flusso migratorio si è diretto verso gli Stati Uniti d'America, soprattutto verso la città di New York. Molti emigrati sono comunque ritornati in paese dopo la seconda guerra mondiale perché le condizioni economiche anche in America non erano più molto favorevoli. Durante il periodo fascista il flusso migratorio si è arrestato per poi riprendere dopo la seconda guerra mondiale, diventando più massiccio rispetto a prima: i vitesi si spostarono soprattutto a Toronto in Canada. L'emigrazione vitesese inizialmente ebbe un carattere di richiamo. Quelli che erano partiti richiamavano parenti e amici per i quali costituivano un punto di riferimento; questo flusso è durato circa 20 anni. In quegli anni si diffuse la pratica dei matrimoni per procura: per mantenere il legame con la terra natia, gli uomini che si trovavano fuori, preferivano sposare una donna del paese, secondo il principio "donne e buoi dei paesi tuoi"; dopo il matrimonio, che avveniva a distanza, appunto per procura, la donna raggiungeva il marito che in alcuni casi era un perfetto sconosciuto. All'epoca c'era una media di circa 200 emigrati all'anno, dal 1949 al 1968 infatti la popolazione si è dimezzata. Il flusso migratorio si è arrestato in seguito al terremoto del 1968, infatti, dato che c'era da ricostruire un intero paese, il lavoro non mancava. Oggi la popolazione vitesese si è notevolmente ridotta, sia per l'invecchiamento (ci sono più anziani che giovani e poche nascite), attualmente migrano soprattutto i giovani per studiare fuori e cercare migliori opportunità di lavoro, visto che il paese non offre molti sbocchi lavorativi. Del resto attualmente a Vita, come in altri paesi limitrofi, si spostano molte persone provenienti soprattutto dal Nord Africa, infatti in paese ci sono diverse strutture di accoglienza per extracomunitari che fuggono da guerre e condizioni di vita disperate per trovare rifugio da noi. Queste persone spesso hanno difficoltà ad integrarsi, ciò deve farci pensare che anche i nostri conterranei emigrati all'estero hanno avuto le stesse difficoltà, anche loro si trovavano a disagio nel paese di arrivo, venivano discriminati, provavano nostalgia e desiderio di tornare, perciò spesso tendevano ad isolarsi, a riunirsi e vivere nella stessa zona creando all'estero dei veri e propri quartieri italiani dove, in qualche modo, portando avanti, le abitudini e le tradizioni paesane, si sentivano a casa. Ancora oggi molti di loro, che non sono più rientrati per rimanere accanto ai figli nati, cresciuti e inseriti nella società e nel contesto economico estero, mantengono vive le usanze e le tradizioni della nostra terra, forse più di quanto non facciamo noi oggi.

Scuola secondaria di I grado Classe III D



LEGGERE PER COSTRUIRE UN MONDO PIÙ INCLUSIVO

L'esperienza concreta e le difficoltà oggettive: l'incontro con la dott.ssa Paola Gandolfo.

Dal 5 al 13 novembre 2022 si è svolta in tutta Italia l'iniziativa #ioleggoperché, che è la più grande iniziativa nazionale di promozione della lettura e sostiene le Biblioteche scolastiche, con una grande raccolta di libri. In questi giorni è stato proposto alle scuole di realizzare un contest e la tematica di quest'anno è stata proprio "Leggere per costruire un mondo più inclusivo". Come si legge sul sito dell'iniziativa: "I libri ci aiutano a crescere, ci affiancano nel capire meglio il mondo di oggi e la nostra società. I libri e la lettura possono essere occasioni per aprirci al mondo, possono ispirarci nel costruire un futuro più inclusivo". Anche l'Istituto Comprensivo "Vivona" di Calatafimi-Segesta ha partecipato all'iniziativa nella giornata del 05 novembre realizzando dei laboratori artistici, musicali, di lettura animata, di attività sportiva, dove tutti gli alunni (anche noi del plesso Capuana di Vita) hanno potuto dare sfogo alla personale creatività, sperimentando la bellezza di stare insieme, di confrontarsi, di conoscere le opinioni degli altri, di collaborare, senza nessuna discriminazione.

Successivamente, a partire da alcuni articoli giornalistici che riportavano casi di bullismo e cyberbullismo e di maltrattamenti nei confronti di disabili, abbiamo cercato di approfondire le motivazioni di queste azioni e a che punto siamo in Italia e soprattutto nel nostro territorio. Abbiamo capito che la disabilità è la condizione di chi, in seguito a una o più deficit strutturali ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale rispetto a ciò che considerata la norma. Possono essere disabilità fisiche o psicologiche, causate da malattie, disturbi o lesioni. Pertanto chi è disabile è meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizione di svantaggio nel partecipare alla vita sociale.

Nel tempo la sensibilità nei confronti di chi ha delle difficoltà è cambiata, soprattutto grazie a varie norme che sono state approvate a partire dalla nostra Costituzione.



In particolare forse è bene ricordare almeno due articoli:

- Art. 3, che sancisce che "tutti i Cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione alcuna, e che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Lo stesso articolo vieta la distinzione "di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".
- Art. 38, dove si prevede che "ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". Assistenza quasi compensativa, quindi, una volta che siano state dimostrate l'indigenza e l'inabilità.

Ci siamo soffermati a riflettere sul ruolo della scuola, la quale permette l'integrazione, grazie ad es. alla presenza degli insegnanti di sostegno, ma non sempre le strutture sono attrezzate per accogliere chi ha delle disabilità fisiche (si parla a questo proposito di barriere architettoniche) nonostante la tecnologia ha fatto passi da gigante e potrebbe risultare molto utile. La realtà è che non sempre la politica e le istituzioni sono pronti nell'intervenire. Ma il problema più grande risiede nell'atteggiamento che tutti i cosiddetti "normodotati" abbiamo nei confronti di chi riteniamo inabile e quindi inferiore rispetto a noi: andiamo dall'indifferenza totale e talvolta dalla volontaria discriminazione, alla pietà. A questo proposito molto rilevante per noi è stato l'incontro con la dott.ssa Paola Gandolfo, fondatrice e presidente dell'Associazione "Spazio libero Onlus". Ci ha raccontato del suo incidente all'età di 18 anni, del calvario ospedaliero, del lento ritorno alla vita e della solitudine che ha provato quando, ormai sulla sedia a rotelle, totalmente immobilizzata dal collo in giù ed ipovedente, dopo mesi di ricovero a Milano è rientrata a Salemi, suo paese di residenza, convinta di trovare ad aspettarla tutti i suoi amici e conoscenti.

La delusione è stata tanta quando invece si è ritrovata da sola, circondata soltanto dalla sua famiglia.

Tutti gli amici erano scomparsi, incapaci di relazionarsi con lei: era da loro evitata e considerata quasi invisibile. Ma lei non si è arresa e ha deciso di prendere l'iniziativa. Ha cominciato a scrivere di disabilità su un giornale locale, ha contattato tutti coloro che conosceva, facendo il primo passo e togliendo gli altri dall'imbarazzo, attraverso il suo carattere scherzoso e la sua intelligente ironia. Non solo: ha ricominciato il suo percorso di studi, si è iscritta all'Università conseguendo ben due lauree, ha deciso di fondare un'associazione, convinta che da soli è più difficile ottenere qualcosa. Ci ha ribadito quanto sia stato importante per lei lo studio ma soprattutto la fede, che insieme alla famiglia, rappresentano le sue ancore di salvezza. Ha raccontato tanto altro e noi speriamo che, prima o poi, decida di raccogliere in un libro tutta la sua esperienza. Tanti altri lo hanno già fatto (pensiamo a Bebe Vio, un'altra combattente che ispira con il suo esempio) e i loro libri per noi ragazzi, che in generale non amiamo tantissimo leggere, rappresentano un'ottima occasione per cercare di capire il mondo attorno a noi, così come recitava il titolo del contest di #ioleggoperché.

Scuola secondaria di I grado Classe II D

Il progetto "Impariamo con le STEM"

Come sapere cose nuove sul nostro ambiente divertendoci

Questo è il nostro primo anno alla scuola secondaria di primo grado e quindi siamo curiosi di fare cose nuove. Perciò quando i professori ci hanno proposto di partecipare ad un progetto pomeridiano, abbiamo aderito quasi tutti.

Il progetto è stato proposto dal Comune in collaborazione con la Proloco vitese e si è svolto in cinque incontri.

Abbiamo conosciuto due nuovi professori: Valentina Caradonna, che ci ha fatto fare dei laboratori dove abbiamo imparato tante cose sul clima e poi sull'elettricità, e Giuseppe Maiorana che ci ha parlato di comunicazione e ci ha istruiti ad utilizzare un'app che si chiama Canva e che può essere utile per fare inviti, manifesti, ecc.



Ma la cosa più bella che abbiamo fatto è stata l'uscita al bosco Baronìa, dove da un lato la prof.ssa Valentina ci ha spiegato molte cose sulle piante che abbiamo incontrato, mentre il prof.

Giuseppe ci ha fatto riflettere sulle emozioni che proviamo quando siamo nella natura, in libertà, respirando aria pulita.

Anche noi abbiamo capito che se da grandi dobbiamo difendere e proteggere la natura, soprattutto per evitare i tanti incendi che ci sono stati quest'estate, prima la dobbiamo conoscere.

Vorremmo tanto fare più uscite come questa e soprattutto fare tante cose pratiche che ci permettono di capire meglio ma soprattutto che ci fanno stare insieme.

Scuola secondaria di I grado Classe I D



Coordinamento

Maria Scavuzzo

Pro Loco Vitese, Viale Europa snc, 91010

Telefono: 0924953049

Email: prolocovitese@gmail.com

Sito web: www.prolocovitese.it

Facebook: @prolocovitese

Instagram: @prolocovitese

Grafica

a cura di:

O.V. Martina Trapani Arianna Aguanno

Alunni 1D

Prof. Sabrina Gucciardi

Alunni 2D

Prof. Susanna Grassa

Alunni 3D

Prof. Lucilla Caradonna